



9^a GIORNATA DELL'ECONOMIA

UNIONCAMERE

CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

*Caserta 6 Maggio 2011
CCIAA - Salone consiliare*

**OSSERVATORIO ECONOMICO
DELLA PROVINCIA DI CASERTA
2010-2011
*Sintesi***

L'Osservatorio Economico è stato realizzato dall'Istituto G. Tagliacarne

Alessandro Rinaldi, Responsabile Area Studi e Ricerche Istituto G. Tagliacarne

Paolo Cortese, Responsabile Osservatori Economici

Riccardo Achilli, Ricercatore

Stefania Vacca, Ricercatrice

Simona Longhi, Ricercatrice

Michele Frate, Collaboratore

Cristian Mastrofrancesco, Collaboratore

Presentazione

In occasione della ormai tradizionale celebrazione della "Giornata dell' Economia", giunta alla 9^a edizione, la Camera di Commercio presenta, elaborato dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, l'Osservatorio economico 2010 con le previsioni del 2011 per la provincia di Caserta.

Il presente fascicolo rappresenta la sintesi del lavoro svolto dall'Istituto di Ricerca degli enti camerali, aggiornato con gli ultimi dati disponibili.

Questa prima edizione dell'Osservatorio Economico della provincia di Caserta, pur realizzatasi in una fase in cui comincia ad attenuarsi la stretta della recessione sul sistema economico nazionale, presenta, a livello territoriale, una ripresa incerta e discontinua con una difficile soluzione dei problemi strutturali.

I fattori maggiormente interessati dalla crisi restano il credito ed il mercato del lavoro che rappresentano proprio quelle leve cruciali su cui agire per un rilancio del sistema produttivo.

L'Osservatorio economico provinciale è pubblicato nella versione integrale sulla rivista "Economia e Lavoro" e sul sito web della Camera, dal quale è possibile scaricarlo integralmente.

Caserta, 6 maggio 2011

Tommaso De Simone

INDICE

1. L'ECONOMIA INTERNAZIONALE E QUELLA ITALIANA NEL 2010 E PROSPETTIVE FUTURE.....	5
1.1 - UNO SGUARDO ALL'ECONOMIA MONDIALE.....	5
1.2 - L'ECONOMIA ITALIANA.....	6
2 - LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI CASERTA.....	14
2.1 - IL MODELLO DI SVILUPPO PROVINCIALE	14
2.2 - LE DINAMICHE DELL'ECONOMIA PROVINCIALE NEL 2010	22
2.3 - L'ANALISI CONGIUNTURALE: CONSUNTIVO 2010 E PREVISIONI 2011	28
2.4 - LE POLITICHE PER RIATTIVARE IL CIRCUITO ECONOMICO.....	33

1. L'economia internazionale e quella italiana nel 2010 e prospettive future

1.1 - Uno sguardo all'economia mondiale

Nel 2010 l'economia mondiale ha ritrovato la via della crescita (+5,0%) sulla spinta del ritorno degli scambi commerciali su livelli pre-crisi (+12,4%), stimolati dalla marcata espansione delle economie asiatiche emergenti, i cui ritmi di sviluppo si sono aggirati attorno alle due cifre. Le economie avanzate, invece, scontando anche strutture economiche più mature e più basse possibilità di stimolo fiscale per effetto dei più elevati debiti pubblici, hanno registrato nel 2010 una crescita appena al di sotto dei tre punti percentuali (+2,8%), evidenziando diversità di andamento tra i vari Paesi. Si passa dai più elevati tassi, tra i 3 ed i 4 punti percentuali circa, vantati da Germania, Stati Uniti e Giappone, alla sostanziale stagnazione mostrata dalla Spagna, racchiudendo all'interno del range le performance dell'economia italiana e francese attorno al punto e mezzo percentuale (rispettivamente +1,3% e +1,5%).

Aree e Paesi	2010	2011	2012
Mondo	5,0	4,4	4,5
Economie avanzate	2,8	2,8	2,9
Stati Uniti	2,8	2,8	2,9
Area euro	1,7	1,6	1,8
Germania	3,5	2,5	2,1
Francia	1,5	1,6	1,8
Italia	1,3	1,1	1,3
Spagna	-0,1	0,6	1,6
Giappone	3,9	1,4	2,1
Regno Unito	1,3	1,7	2,3
Canada	3,1	2,8	2,6
Area asiatica in via di sviluppo	9,5	8,4	8,4
India	10,4	8,2	7,8
Cina	10,3	9,6	9,5
Brasile	7,5	4,5	4,1
Russia	4,0	4,8	4,5
Commercio mondiale*	12,4	7,4	6,9

* Di beni e servizi.

Fonte: FMI, outlook aprile 2011

Per l'anno in corso, la congiuntura mondiale sembra subire un leggero rallentamento rispetto al 2010 scontando, oltre al naturale assestamento strutturale del ciclo, anche le attuali vicende. Ciò perché la crisi che sta interessando il Nord-Africa, da un lato, si sta ripercuotendo pesantemente sulle quotazioni delle materie prime di base – in particolare il petrolio (già superiore ai 100 dollari al barile) – con effetti sull'inflazione accompagnata da un irrigidimento della politica monetaria e, dall'altro, potrebbe condizionare i mercati finanziari alimentando nuovi timori.

Per quanto concerne, invece, il terremoto in Giappone, sebbene le conseguenze siano di ampia portata (secondo stime delle autorità giapponesi, tra i 16 ed i 25 miliardi di Yen, ovvero tra il 3,3% ed il 5,2% del Pil), le ripercussioni sul Pil giapponese non sarebbero del tutto negative considerando che, secondo stime del Governo, la caduta del prodotto causata dal sisma (tra lo 0,3% e lo 0,6%) potrebbe essere più che compensata dal moltiplicatore innescato dall'opera di ricostruzione (tra lo 0,8% e l'1,2%). Anche gli stessi effetti sull'economia mondiale potrebbero essere non troppo elevati in virtù della relativa chiusura internazionale dell'economia nipponica.

1.2 - L'economia italiana

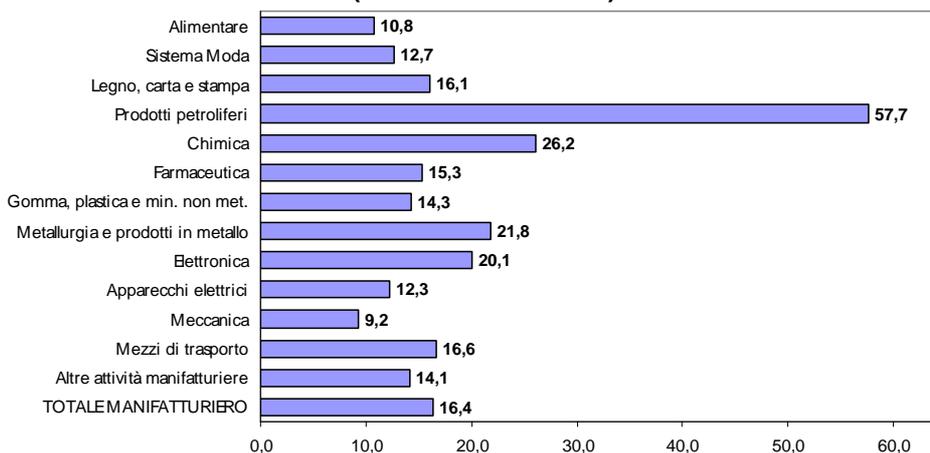
Come anticipato, l'Italia nel 2010 ha visto la propria economia tornare a crescere sopra il punto percentuale (+1,3%), recuperando tuttavia solo una parte della perdita subita nel 2009 (-5,2%). Una crescita sospinta soprattutto dalla ritrovata vivacità del commercio mondiale, grazie alla quale le nostre esportazioni di beni e servizi sono cresciute nel 2010 di quasi il 10% recuperando la metà della caduta subita l'anno precedente (-18,4%). Una ripresa alla quale ha contribuito fra l'altro la componente dei beni (+9,1%), sulla scia del ritrovato slancio della manifattura italiana (crescita superiore a 15 punti percentuali in termini nominali) legata sia al Made in Italy (alimentare, moda, elettrotecnica, prodotti in legno, minerali non metalliferi, altri manufatti tra cui il mobilio) sia alla grande impresa della chimica-farmaceutica e dei mezzi di

trasporto. Da precisare, tuttavia, come per effetto del maggiore aumento registrato dalle importazioni di beni e servizi (+10,5%), dovuto, tra l'altro, anche agli elevati acquisti di apparecchi elettronici (celle fotovoltaiche) da Cina e Germania, il contributo della domanda estera netta alla formazione del prodotto sia risultato leggermente negativo.

Tab.2 - Conto economico delle risorse e degli impieghi dell'Italia (2009-2010; variazioni percentuali annue in termini reali)					
RISORSE			IMPIEGHI		
Aggregati	2009	2010	Aggregati	2009	2010
PIL	-5,2	1,3	Consumi nazionali	-1,1	0,6
Importazioni di beni e servizi	-13,7	10,5	- spesa delle famiglie residenti	-1,8	1,0
			- spesa delle AA.PP.	1,0	-0,6
			Investimenti fissi lordi	-11,9	2,5
			- Costruzioni	-8,7	-3,7
			- Macchine e attrezzature	-16,1	11,1
			- Mezzi di trasporto	-17,1	8,5
			- Beni immateriali	-4,4	1,4
			Variazione delle scorte	-	-
			Oggetti di valore	-13,4	-1,1
			Esportazioni di beni e servizi	-18,4	9,1

Fonte: FMI, outlook aprile 2011

Graf.1 - Dinamica del valore delle esportazioni per comparto manifatturiero (variaz. % 2010/2009)



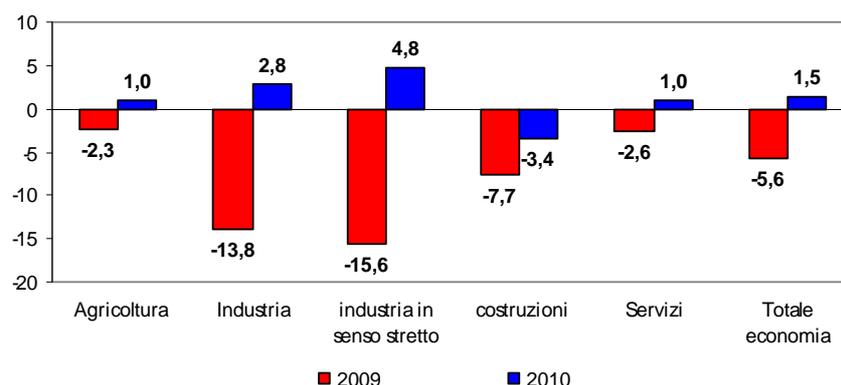
Fonte: Istat

E' tuttavia evidente che la ripresa della domanda estera ha causato una migliore performance produttiva dell'industria in senso stretto, la quale, nel 2010 è riuscita a segnare un aumento del valore aggiunto di quasi il 5%, recuperando circa un terzo della perdita subita nel 2009 (-15,6%); una inversione di tendenza

testimoniata dalla positiva evoluzione registrata nel 2010 dal grado di utilizzo degli impianti, anche se il livello raggiunto nel quarto trimestre (72,0%) rimane ancora al di sotto di quello pre-crisi (circa 76%).

La crescita conseguita dalle attività di trasformazione industriale è stata, tuttavia, in parte smorzata dalla flessione che ha interessato il settore delle costruzioni (-3,4%), tale da abbassare l'espansione media dell'intero comparto industriale sotto i tre punti percentuali (+2,8%). Più modesti, infine, sono apparsi gli aumenti conseguiti dal settore primario e da quello terziario (entrambi dell'1,0%), che hanno fatto seguito, però, alle flessioni ben più contenute (circa due punti e mezzo percentuali) registrate nel 2009.

Graf.2- Valore aggiunto per settore di attività economica in termini reali (variazioni percentuali 2010/2009)



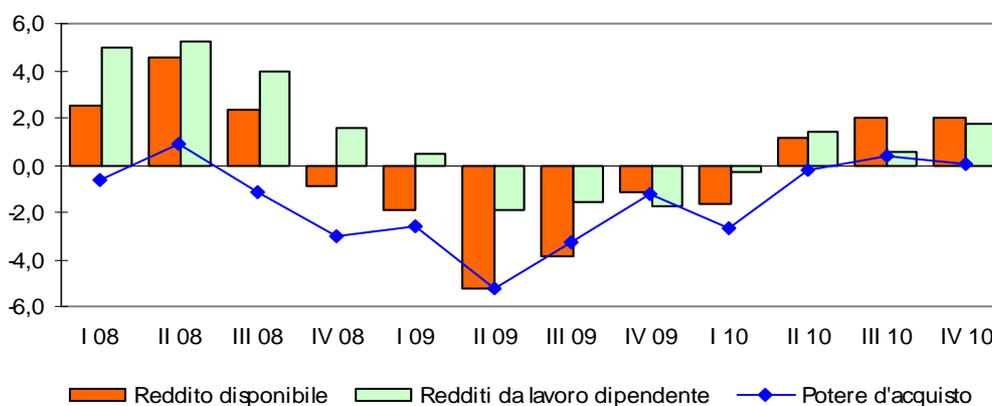
Fonte: Istat

Riguardo alla domanda interna, invece, il contributo più consistente alla crescita del prodotto nazionale è stato fornito dagli investimenti fissi lordi, che sono aumentati del 2,5% a fronte del più modesto 0,6% attinente alla componente dei consumi nazionali. La dinamica positiva del processo di accumulazione ha senza dubbio tratto vantaggio, non solo da un miglioramento delle attese degli imprenditori (il clima di fiducia delle imprese industriali è cresciuto nel corso del 2010 per arrivare a raggiungere, nel primo trimestre di quest'anno, livelli prossimi a quelli pre-crisi), ma anche dagli stimoli di ordine fiscale introdotti dalla fine del 2009. Del resto, sono proprio i comparti delle macchine e attrezzature, unitamente ai mezzi di trasporto, ad aver registrato i tassi di crescita più elevati (ordinatamente +11,1% e +8,5%), solo in parte frenati dalla

contrazione che ha interessato le costruzioni (-3,7%), ancora influenzati dagli strascichi della crisi, insorta peraltro nel mercato immobiliare (nel 2010 il numero delle transazioni immobiliari ha sostanzialmente ristagnato). In generale, comunque, è da tener presente come il risveglio dell'attività di investimento rappresenti un modesto recupero se confrontato con la flessione di oltre 10 punti percentuali subita nel 2009.

Sul fronte dei consumi, invece, divergenti si presentano gli andamenti tra la componente pubblica e quella privata. La spesa delle Amministrazioni Pubbliche nel 2010 si è mostrata in flessione (-0,6%), facendo seguito all'espansione registrata nel 2009 come conseguenza di una politica di maggior sostegno all'uscita dalla crisi, dopo la quale si sono chiaramente ripresentati i vincoli di rientro all'interno dei parametri di stabilità europei. I consumi delle famiglie (+1,0%) sono ritornati invece sui ritmi di crescita del periodo precedente la crisi, mostrando comunque una strutturale debolezza testimoniata da tassi di incremento medi annui nel periodo 2005-2008 non superiori all'1,2%. Oltre, anche in questo caso, ai particolari incentivi all'acquisto di alcuni beni, è verosimile ritenere che la spinta all'inversione di tendenza della spesa privata possa essere stata fornita anche dai livelli di ricchezza ancora piuttosto elevati, grazie ad una notoria bassa esposizione al rischio delle nostre famiglie (appena il 18% circa del patrimonio è concentrato in valori mobiliari costituiti da azioni, obbligazioni, ecc.).

Graf.3 - Reddito disponibile e potere d'acquisto delle famiglie e redditi da lavoro dipendente (variazioni percentuali tendenziali su dati destagionalizzati)



Fonte: Istat

Alla debolezza dei consumi delle famiglie concorrono più fattori concomitanti. Il primo riguarda un mercato del lavoro che non ha dato particolari segnali di miglioramento. Dopo la marcata contrazione del 2009 (-1,6%, pari a -380 mila unità), anche nel 2010 il numero degli occupati è sceso di altre 153 mila persone (-0,7%), per effetto di una consistente diminuzione nel settore industriale di 204 mila unità (-4,0%), di cui 190 mila nell'industria in senso stretto, minimamente controbilanciata dalle modeste lievitazioni registrate nell'agricoltura di circa 16 mila unità (+1,9%) e nei servizi di circa 35 mila unità (+0,2%). La difficile situazione dell'occupazione nell'industria trova spiegazione, da una parte, nella caratteristica del lavoro di essere un indicatore posticipatore rispetto alla dinamica strettamente produttiva e, dall'altra, nel livello di produzione ancora molto distante (circa -16%) dal periodo pre-crisi.

Tab.3 - Occupati per settore di attività economica negli anni 2009 e 2010 (valori assoluti in migliaia e variazioni assolute e percentuali 2010/2009)				
Settori	Valori assoluti (media annua in migliaia)		Variazioni 2010/2009	
	2009	2010	in valore assoluto	in valore percentuale
Agricoltura	874,5	891,0	16,5	1,9
Industria	6.714,8	6.510,8	-204,0	-3,0
- industria in senso stretto	4.771,0	4.581,2	-189,8	-4,0
- costruzioni	1.943,8	1.929,6	-14,2	-0,7
Servizi	15.435,7	15.470,5	34,8	0,2
Totale economia	23.025,0	22.872,3	-152,7	-0,7

Fonte: Istat

Una regressione in virtù della quale il tasso di occupazione è calato nel 2010 di circa mezzo punto percentuale, assestandosi al 56,9%, e spingendo il tasso di disoccupazione all'8,4% (7,8% nel 2009), pari a 2.102 mila persone in cerca di occupazione. Dietro a ciò si celano poi particolari criticità legate al mondo dei giovani e al fenomeno dello scoraggiamento. Riguardo al primo, spicca l'andamento del tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) che si avvicina sempre più ai trenta punti percentuali (27,8%); nel 2010 è cresciuto in media annua di 2,4 punti (25,4% nel 2009), che si aggiungono ai 4,1 punti di aumento registrati nel 2009. Riguardo al secondo, poi, merita evidenziare come nel 2010

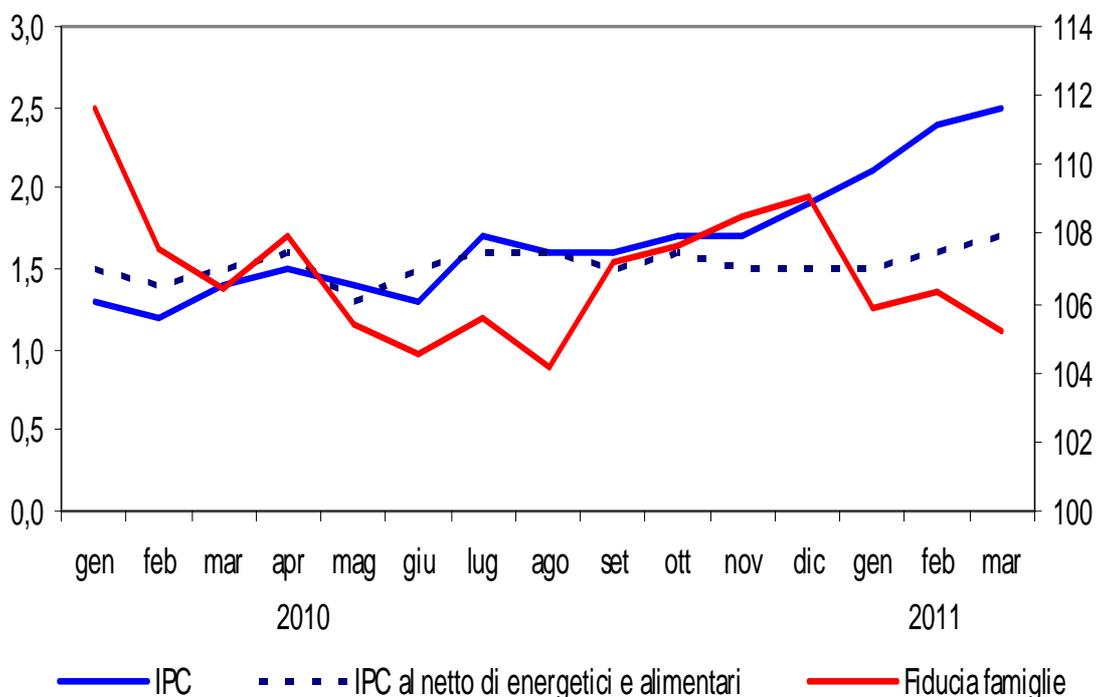
la crescita degli inattivi (+0,9%) abbia tratto impulso anche dall'aumento di coloro che 'non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare' (+4,1%), che riguardano, tra l'altro, 1,3 milioni di persone (quasi il 10% degli inattivi). Un ammontare che, anche se non completamente considerato, innalzerebbe il tasso di disoccupazione comprensivo degli 'scoraggiati' oltre poco più del 10%.

Tab.4 - Principali indicatori del mercato del lavoro (Anni 2008-2010 e variazione 2009-2010 in punti percentuali)				
Indicatori	2008	2009	2010	Variatz. 2009-2010
Tasso di occupazione (15-64)	58,7	57,5	56,9	-0,6
Tasso di occupazione giovanile (15-24)	24,4	21,7	20,5	-1,2
Tasso di disoccupazione	6,7	7,8	8,4	0,6
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24)	21,3	25,4	27,8	2,4
Tasso d'inattività (15-64)	37,0	37,6	37,8	0,2

Fonte: Istat

In generale, il quadro occupazionale ha condizionato i redditi da lavoro dipendente, nominalmente aumentati in media annua, nel 2010, di appena lo 0,8%, con evidenti ripercussioni sul reddito disponibile delle famiglie, la cui crescita non è riuscita a superare lo 0,9% annuo. Considerando poi la dinamica dei prezzi, la modesta variazione del reddito nominale si è trasformata in termini reali – ossia in potere d'acquisto – in una contrazione dello 0,6%, con chiari riflessi sulle decisioni di spesa delle famiglie. Un fenomeno che non sembra potersi attenuare più di tanto considerando l'accelerazione dei prezzi evidenziata in questi primi mesi del 2011 (+2,4% e +2,5% su base annua a gennaio e a febbraio); una dinamica provocata essenzialmente dai prezzi dei prodotti energetici e alimentari che hanno risentito del rincaro del petrolio, sospinto a sua volta dalle turbolenze nelle nazioni del Medio Oriente e Nord Africa (MENA). E non a caso, nei primi mesi dell'anno in corso, il clima di fiducia delle famiglie è peggiorato di fronte alle preoccupazioni sulla situazione economica generale, sulla stagnazione del mercato del lavoro e sul rialzo dei prezzi.

Graf.4 - Andamento dell'indice dei prezzi al consumo (IPC) e del clima di fiducia delle famiglie
 (IPC, scala sinistra, variazioni % sui 12 mesi; clima di fiducia, scala destra, N.I.1980=100 dati destagionalizzati)



Fonte: Istat

Considerando le incertezze sul contesto geopolitico globale, secondo le più recenti previsioni, l'economia italiana nel 2011 continuerà a crescere (+1,1%), seppur in lieve rallentamento rispetto al 2010. Vi contribuiranno sia la domanda estera, con un aumento delle esportazioni di beni e servizi di quasi il 5%, sia quella interna, per la quale si conferma un ritmo più intenso, sebbene in decelerazione, per gli investimenti fissi lordi (+1,8%), rispetto ai consumi privati (+1,1%).

Su questi ultimi sembrano continuare ad influire, da una parte, le condizioni ancora critiche del mercato del lavoro, con una dinamica occupazionale stagnante (+0,3%), e, dall'altra, l'accelerazione dei prezzi al consumo (+2,2% nel 2011 rispetto al +0,8% e +1,6% del 2009 e 2010), riflettendo l'assestamento del prezzo del petrolio sui 110 dollari al barile.

Tab.5 - Previsioni macroeconomiche per l'Italia per gli anni 2011 e 2012 (variazioni percentuali annue in termini reali)		
Aggregati	2011	2012
PIL	1,1	1,3
Consumi privati	1,1	1,2
Investimenti fissi lordi	1,8	2,5
Esportazioni di beni e servizi	4,8	4,3
Importazioni di beni e servizi	4,5	3,9
Occupati	0,3	0,5
Tassi di disoccupazione	8,4	8,3
Inflazione (indice armonizzato)	2,2	2,0
Prezzo del petrolio (Brent, dollari al barile)	110,7	109,7

Fonte: Mef, Documento di Economia e Finanza 2011, aprile 2011

2 - La situazione economica della provincia di Caserta

2.1 - Il modello di sviluppo provinciale

L'Osservatorio Economico della provincia di Caserta 2010-2011 viene realizzato in una fase in cui si allenta la stretta della recessione sul sistema economico nazionale, ma la ripresa è incerta e discontinua ed i problemi sperimentati nel corso degli ultimi due anni non sono di semplice soluzione.

Il credito ed il mercato del lavoro sono i due fattori maggiormente interessati dalla crisi e sono le leve cruciali su cui agire per interrompere la spirale recessiva innestata dalla flessione della domanda che si è rivelata particolarmente severa, determinando un rallentamento della liquidità delle imprese che hanno trasmesso le proprie difficoltà a monte, presso i propri fornitori, ed a valle ai propri lavoratori. Ciò ha ingessato il circuito economico nazionale e locale, riflettendosi sul monte dei redditi e, conseguentemente sulla spesa pro capite.

La recessione, in altri termini, dopo aver abbandonato la sfera finanziaria, è entrata nel comparto reale dell'economia e, a tutti i livelli territoriali, riconfigura i rapporti ed i modelli competitivi adottati dai sistemi produttivi.

Nel caso della provincia di Caserta, le dinamiche economiche del 2009 e del 2010 sono state influenzate anche da fattori strutturali di bassa competitività e di inerzia; si tratta di fattori che intensificano la recessione e ne allungano la durata, compromettendo le performance di molte imprese, nonché il circuito *“redditi da lavoro-spesa delle famiglie-fatturati delle imprese”*.

A ciò occorre aggiungere alcuni fattori tipici dell'ambiente socioeconomico, quali il sommerso, la criminalità ed i rifiuti; fattori di inefficienza territoriale in grado di alterare il normale andamento del ciclo produttivo.

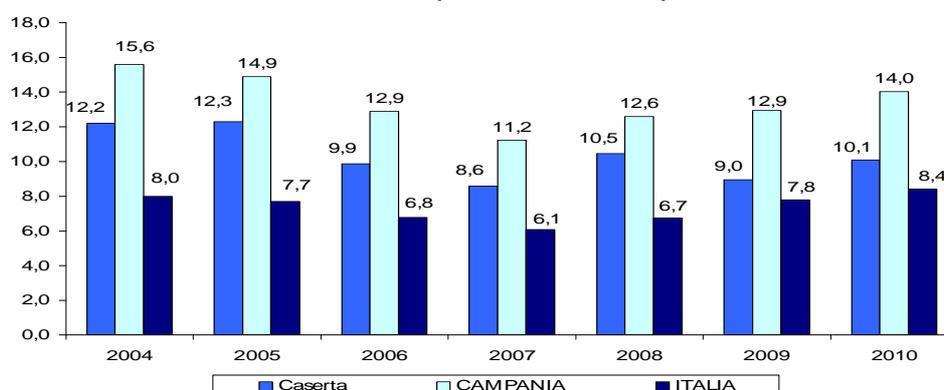
Gli effetti della recessione, quindi, si sono sommati alle caratteristiche strutturali dell'economia provinciale, determinando una sorta di *impasse* nel ciclo economico. Nel periodo 2004-2009, infatti, se la crescita casertana è stata sostenuta, in misura superiore rispetto al resto del Paese, dalla dinamica degli

investimenti delle imprese e dal contributo della crescita dell'export, dall'altro lato i consumi interni delle famiglie residenti hanno, invece, fornito un contributo relativamente poco significativo nel determinare la crescita economica locale.

Ciò spiega perché l'incremento della ricchezza prodotta in provincia sia stato contenuto, se confrontato con la media meridionale e nazionale. La crescita totale provinciale nel periodo 2004-2010 pari in termini nominali al 7% è, infatti, inferiore anche al valore meridionale, oltre che a quello nazionale (rispettivamente 9,4% ed 11,3%). In effetti, i principali *driver* della crescita economica di Caserta – investimenti ed export - incidono, sul valore aggiunto totale, in misura pari a, rispettivamente, 27,7% e 6,7%, lontani dalla media regionale e nazionale. L'economia casertana, quindi, negli ultimi 5 anni, ha affidato le sue potenzialità di crescita a fattori che incidono poco per garantire tassi di incremento significativi dell'economia, mentre i consumi delle famiglie, che rappresentano la leva più importante per la crescita dell'economia provinciale, sono stati meno dinamici.

Il modesto dinamismo dei consumi interni è a sua volta il frutto di una crescita economica locale debole, che si è riflessa negativamente sul mercato del lavoro e sulla dinamica del reddito delle famiglie casertane. Infatti, nel periodo 2006-2010, la riduzione occupazionale del casertano, complessivamente pari al -9,1%, è più severa anche rispetto a tutte le altre province campane (ad eccezione di Napoli dove si è verificata una flessione del -11,1%), generando una contrazione accentuata delle forze di lavoro (-8,8%; Italia: 1,3%). Ciò porta ad un tasso di attività, di poco superiore al 40%; un valore modesto anche in confronto con il pur insoddisfacente valore regionale, di 20 punti inferiore alla media nazionale (a sua volta lontana dal target degli accordi di Lisbona). Tale valore invalida anche l'analisi del tasso di disoccupazione "ufficiale" provinciale (pari al 10,1%) poiché denuncia la presenza di ampie sacche di disoccupati non rilevati, di sotto-occupati e di sommerso.

Graf.5 – Tassi di disoccupazione a Caserta, in Campania ed in Italia (2004 – 2010; in %)



Fonte: Istat

Come conseguenza di un mercato del lavoro fragile e squilibrato, il trend dei redditi delle famiglie è stato molto modesto: con un valore dell'indice del reddito disponibile pro capite, rispetto alla media italiana, di circa il 40%, Caserta è lontana dalla media campana (55%) e da quella meridionale (59%).

Peraltro, oltre al flusso di reddito insoddisfacente, anche lo stock di patrimonio mediamente a disposizione delle famiglie casertane appare sottodimensionato. Infatti, reso 100 il valore medio del patrimonio delle famiglie italiane, con un valore di 76,1 nel 2009, la famiglia-tipo casertana è la meno patrimonializzata fra tutte le famiglie campane, con esclusione della provincia di Benevento. Di conseguenza, nonostante la dinamica dell'indebitamento delle famiglie casertane induce preoccupazioni di sostenibilità, a fronte di flussi di reddito e di stock patrimoniali ridotti, la spesa per consumi non ha potuto esercitare l'effetto di stimolo sulla crescita economica provinciale che le compete.

Tab.6 - Graduatoria delle province campane secondo il valore medio del patrimonio per famiglia nel 2009 e differenza con il 2008

	Posizione in graduatoria	Per famiglia (euro)	Differenza pos. con il 2008	Variazione % per famiglia 2009/2004	Numeri indici (ITA=100)
Avellino	70	305.493	1	19,3	81,0
Benevento	90	242.442	0	19,0	64,3
Caserta	79	287.118	-4	18,0	76,1
Napoli	82	276.897	0	19,3	73,4
Salerno	67	311.863	1	23,4	82,7
ITALIA	-	377.227	-	13,7	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Istat

A sua volta, la modesta crescita ha depresso i consumi, attraverso una contrazione dell'occupazione, generando così una sorta di "causazione circolare cumulativa" inversa. Mentre nell'analisi di Myrdal e degli economisti dello sviluppo territoriale la causazione circolare cumulativa è un fenomeno virtuoso, che dalla crescita dei redditi e dei consumi va fino all'accelerazione del PIL, in questo caso il meccanismo, inverso, ha generato una spirale che ha frenato la crescita.

Alla radice di tale spirale vi sono degli elementi strutturali di fragilità del modello competitivo casertano. In primis, un modello di specializzazione produttiva eccessivamente imperniato su settori tradizionali, a basso tasso di innovazione, in cui il ruolo dell'industria manifatturiera, che in passato poteva contare su poli molto forti quali quello di Marcianise, si ridimensiona. L'economia casertana è invece attraversata, negli ultimi anni, da una rapida terziarizzazione che, però, non si fonda sui servizi avanzati o ad alto valore aggiunto, polarizzati attorno all'area urbana di Napoli, la cui vicinanza e le cui dimensioni del bacino di mercato esercitano una attrazione gravitazionale molto forte. La terziarizzazione si fonda su servizi tradizionali, sul commercio al dettaglio, sulle attività di servizio alla persona meno qualificate, che possiedono modeste potenzialità di alimentazione dello sviluppo locale e che sono spesso il frutto del tentativo di trovare uno sbocco lavorativo da parte di chi non riesce ad inserirsi in forma stabile nel debole mercato del lavoro provinciale.

Le attività tradizionali dell'agricoltura, seppur caratterizzate da segnali di flessione nella redditività, causati da una modesta capacità di valorizzare i prodotti tipici di altissima qualità che il territorio produce, nel corso del 2010 diventano addirittura un rifugio occupazionale per chi è stato espulso dai cicli produttivi di altri comparti. Manca, tuttavia, la capacità di valorizzare, in una logica di filiera integrata fra agricoltura, artigianato di qualità (che in alcuni settori, come l'oreficeria, presenta ancora punte di assoluta eccellenza), ambiente e turismo, gli indubbi *atout* che il territorio possiede. *Atout* che, proprio in assenza di una idonea valorizzazione con logiche integrate plurisettoriali, non

di rado finiscono per subire processi di declino dovuti all'incuria; si pensi al degrado ambientale che connota alcune aree, anche rurali, della provincia.

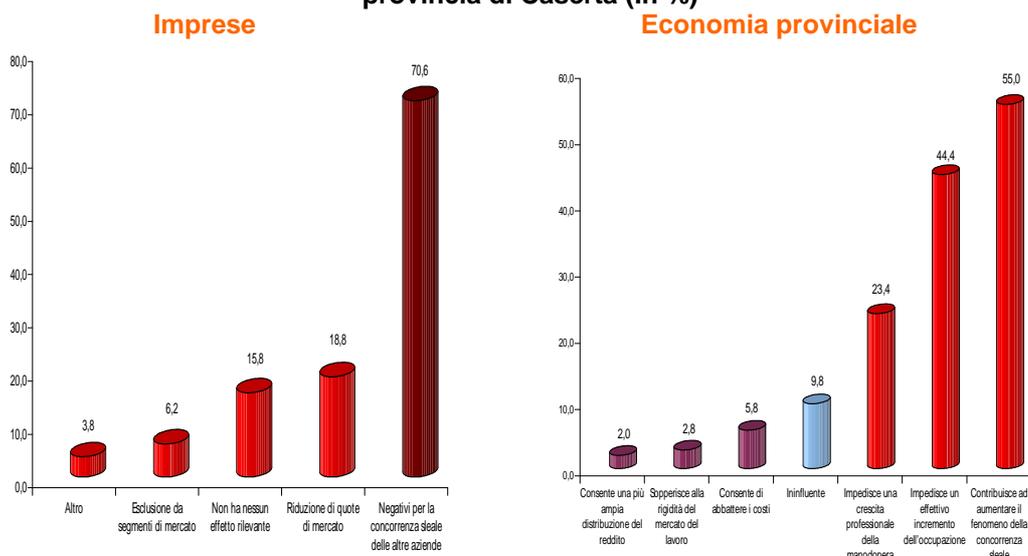
A peggiorare la situazione, vi è un processo troppo lento di crescita dimensionale e di rafforzamento patrimoniale del tessuto produttivo locale, per cui l'eccessiva presenza di piccole imprese a basso livello di capitalizzazione e di forme giuridiche elementari, ostacola la capacità di realizzare investimenti e di fare innovazione su una scala sufficiente a valorizzare le risorse del territorio.

In effetti, il territorio, nonostante le citate fragilità, riesce a mettere in campo anche importanti fattori positivi. Ad iniziare da una dotazione di infrastrutture che, fra viabilità, alta velocità ferroviaria, presenza di aree industriali attrezzate e di centri intermodali, fa del territorio casertano, anche grazie alla posizione geografica che occupa, uno snodo logistico fondamentale fra Centro Nord e Sud del Paese, ed una piattaforma logistica di potenziale interscambio fra le aree urbane di Roma e Napoli. Lo stesso progetto di realizzazione di un aeroporto civile a Grazzanise potrebbe costituire un fattore di vantaggio importante, nella prospettiva di sviluppare il turismo ad un livello adeguato alla potenzialità dell'area.

La popolazione in forte crescita, anche in virtù di importanti flussi di immigrazione extracomunitaria, mostra una rilevante componente di lavoratori giovani, ad elevato livello di produttività e disposti ad accettare livelli salariali relativamente bassi. A tal proposito, la letteratura sullo sviluppo è concorde nel ritenere che una popolazione giovane e ad alta produttività costituisce un presupposto fondamentale per il *take off* economico di un territorio. Tuttavia, in un modello competitivo nel quale la qualità, la creatività e l'innovazione sono riconosciuti fattori di competitività, una popolazione giovane e produttiva deve essere valorizzata con politiche e forme di utilizzazione lavorativa adeguate, in modo da trasformarla in capitale umano che abbia realmente valore per le imprese. La strada dell'utilizzazione di ampi bacini di manodopera, specie se immigrata, nei canali del sommerso (che, secondo le imprese intervistate, incide per il 23,4% sul totale della forza lavoro), finisce per creare distorsioni nei processi di sviluppo, contribuendo a costruire modelli competitivi "poveri", non in

grado di sostenere la concorrenza internazionale (il 70,6% delle imprese afferma che il sommerso favorisce la concorrenza sleale, generando riduzione di quote di mercato).

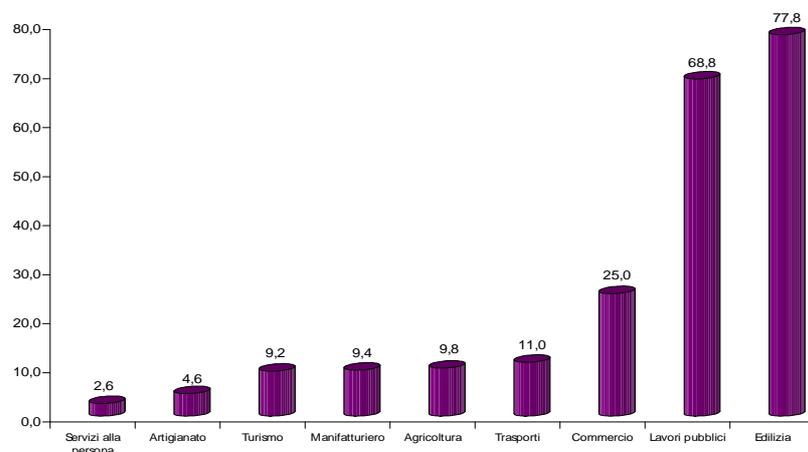
Graf.6 – Effetti del sommerso sulla competitività delle imprese e dell’economia della provincia di Caserta (In %)*



*Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100
 Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

A ciò occorre aggiungere la questione della criminalità che, come elemento di disturbo del circuito economico, introduce varianti negli equilibri produttivi, determinando perdite di efficienza del sistema. Nella misura in cui la presenza della criminalità modifica la struttura competitiva dei mercati, imponendo scelte e creando monopoli, tale presenza finisce per produrre un allontanamento strutturale dal modello di efficienza dell’economia di mercato, pregiudicandone la possibilità di conseguire un risultato “ottimo”. La presenza di tale fattore determina, quindi, esternalità negative che riducono l’attività economica in molti settori, scoraggia gli investimenti nazionali ed esteri, riduce la competitività delle imprese, le quali, interrogate in merito affermano come, ogni anno, il sistema economico provinciale perda circa il 30% di ricchezza a causa dell’immagine negativa generata dalla presenza di criminalità.

Graf.7 – Quota di imprese della provincia di Caserta che indica i settori produttivi in cui è più estero il fenomeno della criminalità (In %)*



*Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100

Fonte: CCAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

In uno scenario caratterizzato da perdite di efficienza sistemiche, anche la questione della gestione dell'ambiente e del territorio riveste particolare importanza. In una fase economica in cui la *green economy* risulta strategica, la provincia di Caserta mostra un modesto interesse per investimenti destinati al risparmio energetico. Ma ciò che desta sicuramente maggiore attenzione è la questione dei rifiuti che, secondo le imprese, genera una ulteriore sottrazione di ricchezza per l'economia locale pari a circa il 26%.

In sintesi, la provincia di Caserta è una realtà economica e sociale caratterizzata da squilibri strutturali, anche di lunga durata, che indeboliscono il dinamismo e la competitività del territorio e dei suoi operatori economici. Tra questi:

- un modello di sviluppo caratterizzato dalla presenza di piccole imprese (nel 2010 le ditte individuali sono il 71,6%; Italia 63,2%), anche in termini di *governance* ed articolazione organizzativa interna. Un assetto esposto alla recessione, in quanto le imprese più piccole e meno patrimonializzate, hanno una maggiore difficoltà di accesso al credito, non potendo fornire garanzie patrimoniali particolarmente elevate. Inoltre, sovente tali imprese si collocano nelle posizioni finali delle filiere cui appartengono, quindi anche del ciclo delle committenze e dei relativi pagamenti, subendo le restrizioni di mercato accusate a monte dai committenti;

- una elevata componente di produzioni tradizionali (imprese agricole, delle costruzioni e del commercio: 70,7% del totale; Italia 58,8%), a modesta capacità di crescita;
- un tessuto manifatturiero (incidenza sul valore aggiunto 2009 11,9%; Italia 18,8%) che stenta ad inserirsi efficacemente sui mercati esteri (propensione all'export Caserta 6,7%; Italia 19,4%);
- uno sviluppo del terziario trainato dalla presenza della Pubblica Amministrazione (incidenza sul valore aggiunto 2009: Caserta 75,8%; Italia 73,1%) e dalle attività di servizio alla persona;
- una bassa presenza di terziario avanzato (attività professionali, scientifiche tecniche 1,6%; Italia 3,2%);

	Agricoltura	Manifatturiero	Costruzioni	Totale Industria	Servizi	Totale
Caserta	4,3	11,9	7,9	19,9	75,8	100,0
Benevento	4,6	10,6	8,6	19,2	76,2	100,0
Napoli	1,1	11,3	5,6	16,9	82,1	100,0
Avellino	3,2	15,8	6,6	22,4	74,5	100,0
Salerno	4,1	10,7	6,6	17,4	78,6	100,0
CAMPANIA	2,5	11,6	6,4	18,0	79,5	100,0
ITALIA	1,8	18,8	6,3	25,1	73,1	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

	Caserta	Campania	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	19,0	15,1	16,1
Estrazione di minerali	0,1	0,1	0,1
Attività manifatturiere	7,5	8,8	10,3
Energia elettrica, gas, vapore, aria	0,0	0,1	0,1
Acqua, gestione rifiuti	0,2	0,2	0,2
Costruzioni	16,5	12,7	15,7
Commercio	35,2	37,2	26,9
Trasporto e magazzinaggio	2,1	2,9	3,1
Servizi di alloggio e ristorazione	5,8	6,5	6,5
Informazione e comunicazione	1,3	1,8	2,1
Attività finanziarie e assicurative	1,5	1,9	2,1
Attività immobiliari	1,1	1,6	4,6
Attività prof. scientifiche e tecniche	1,6	2,2	3,2
Noleggio, agenzie di viaggio	1,7	2,5	2,6
Istruzione	0,7	0,6	0,4
Sanità e assistenza sociale	0,8	0,8	0,5
Attività artistiche, sportive, intratt.	0,9	1,2	1,1
Altre attività di servizi	3,5	3,8	4,2
Imprese non classificate	0,4	0,2	0,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamerie

- una evoluzione demografica che ha visto crescere la presenza degli immigrati che in passato, con molta probabilità, hanno alimentato il lavoro sommerso;
- un mercato del lavoro connotato da indicatori poco favorevoli già prima dell'inesco della recessione, con sacche di disoccupazione nascosta e di disoccupati scoraggiati;
- una significativa presenza di criminalità, organizzata e non, che ostacola il corretto funzionamento del sistema economico, generando inefficienze ed esternalità negative;
- una situazione territoriale caratterizzata da squilibri urbanistici e da aree di degrado edilizio ed emergenza ambientale.

Occorre sottolineare che, a fronte di tali squilibri, il sistema produttivo della provincia si distingue anche da rilevanti eccellenze infrastrutturali nei trasporti e nella logistica. Non vanno sottaciute, poi, le eccellenze produttive che distinguono un sistema di imprese laborioso, quali:

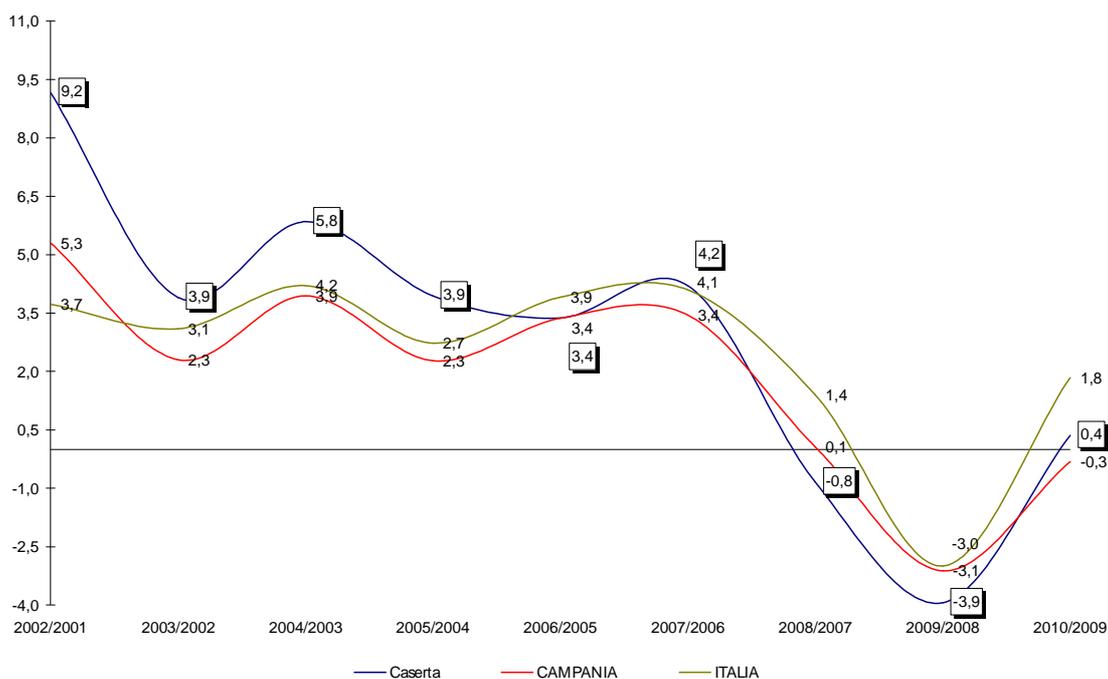
- i prodotti agroalimentari di qualità;
- il calzaturiero;
- l'oreficeria.

2.2 - Le dinamiche dell'economia provinciale nel 2010

Nel 2010, l'economia casertana ha subito in misura più marcata di altre province gli effetti della crisi economica mondiale, come si può verificare confrontando la dinamica del Pil e dei principali dati occupazionali con quella nazionale. Proprio la modesta apertura internazionale dell'economia provinciale non ha consentito, in un momento di relativa ripresa dell'economia mondiale, di "catturare" la domanda internazionale con la conseguenza che il Pil provinciale ha visto una crescita migliore del contesto regionale (+0,4% in termini nominali a fronte del -0,3% della Campania), ma lontana dalla media nazionale (+1,8%).

Inoltre, la scarsa apertura internazionale e la sostanziale stagnazione dei consumi domestici potrebbero comportare un allungamento della “recessione” in provincia di Caserta, maggiore rispetto ad altre aree del Paese.

Graf.8 - Variazione annua del Pil a Caserta, in Campania ed in Italia, a prezzi correnti (2002-2010; valori in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Al fine di analizzare meglio i fattori che determinano tale performance, l’analisi si concentra sulla domanda esterna ed interna. Per quanto concerne la prima, l’andamento delle esportazioni del 2009 è un chiaro segnale delle difficoltà che la struttura produttiva ha dovuto fronteggiare. Le vendite dei prodotti locali nei mercati esteri sono, infatti, diminuite del 26,9%, contrazione decisamente più severa di quella sperimentata a livello regionale (-16,1%) e nazionale (-20,9%). Al 2010, la situazione migliora; l’export provinciale cresce del +6,3%, ma si tratta di una variazione inferiore a quella nazionale (+15,7%), a dimostrazione che il sistema produttivo locale non riesce, come detto, a cogliere appieno le opportunità che la ripresa prospetta.

A trainare le esportazioni provinciali sono soprattutto l'industria alimentare (+2,4%), gli articoli in pelle (+38,5%), gli articoli in gomma e plastica (+33,7%), i metalli (+27,6%) e gli apparecchi elettrici (+5,0%). In sofferenza gli apparecchi per telecomunicazioni (-59,0%).

Tab. 9 - Andamento delle esportazioni in provincia di Caserta, in Campania ed in Italia (in euro ed in %; 2009 – 2010*)		
	2010	Var. 2010/ 2009
Caserta	993.692.990	6,3
CAMPANIA	9.342.055.392	18,0
ITALIA	337.583.778.679	15,7

* Dati provvisori

Fonte: Istat

Sul versante della domanda turistica, al di là di alcune eccellenze, la provincia non mostra una particolare vivacità attrattiva; ciò è dimostrato dall'indice di concentrazione turistica, ovvero dal numero di arrivi rapportato alla popolazione. Si tratta di un rapporto (Caserta 31,1%; Italia 158,3%) che riflette il risultato di anni di incuria nel campo dell'edilizia, dei rifiuti e della gestione del territorio, oltre che dall'immagine che la provincia riceve dalla criminalità. Per quanto possano esservi delle eccellenze, anche in termini di ricettività (alberghi 4 e 5 stelle: Caserta 17,6%; Italia 15,4%), il settore turistico non riesce ad alimentare a sufficienza la domanda aggregata.

Tab.10 – I principali indicatori turistici della provincia di Caserta e posizione nella graduatoria nazionale delle province (2009; valori %)				
Pos.	Percentuale		Percentuale	
Indice di internazionalizzazione turistica (arrivi stranieri / totale arrivi)				
74	Caserta	20,2	ITALIA	43,1
Indice di permanenza media (presenze / arrivi)				
59	Caserta	3,4	ITALIA	3,9
Indice di qualità alberghiera (alberghi 4-5 stelle / totale alberghi)				
50	Caserta	17,6	ITALIA	15,4
Indice di concentrazione turistica (arrivi / popolazione)				
104	Caserta	31,1	ITALIA	158,3

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

La fase recessiva, poi, è andata a colpire anche la componente interna della domanda aggregata; i consumi delle famiglie, nel 2009, si sono ridotti del 3% (Italia -2%), a causa della difficile situazione nel mercato del lavoro. Come precedentemente affermato, i tassi caratteristici probabilmente non definiscono appieno la realtà di Caserta; oltre a quanto detto a proposito di sommerso, i

tassi di disoccupazione non raccolgono l'intensità del lavoro, ovvero il numero di ore lavorate a settimana, che coinvolge di riflesso i livelli retributivi e, conseguentemente, di spesa. In aggiunta, i dati sulla cassa integrazione guadagni mostrano come nel 2010 il numero di ore autorizzate dall'INPS sia aumentato del 34,3% su base annua (Italia: +31,7%), con conseguente riduzione dei salari.

Come riflesso di tali difficoltà, il livello del PIL pro capite si attesta, nel 2010, al 59,3% di quello medio nazionale; in flessione rispetto agli anni precedenti.

Tab.11 – Pil pro capite nelle province campane ed in Campania nel 2010 (posizione in graduatoria e numero indice)		
	Posizione in graduatoria	NI Pil pro capite
Caserta	106	59,3
Benevento	97	63,8
Napoli	100	61,9
Avellino	91	66,6
Salerno	84	70,2
CAMPANIA	20	63,5
ITALIA	-	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne

In questo contesto, nel corso dell'ultimo quinquennio, il credito alle famiglie ha subito un incremento pari al 132,6%, superando ampiamente la variazione occorsa a livello nazionale (2004 – settembre 2010: 90,9%). È evidente, quindi, come le difficoltà finanziarie delle imprese si siano ben presto riflesse sulle famiglie, le quali, pur rivedendo i propri consumi, hanno fatto ricorso al credito al fine di mantenere il tenore di vita acquisito, aumentando tuttavia in modo non trascurabile la propria esposizione debitoria.

Tab.12 – Impieghi bancari delle famiglie consumatrici a Caserta, in Campania ed in Italia (val. assoluti in milioni di euro; 2004, 2009, 2010* e variazioni %)					
	2004	2009	2010*	Variazione % 2010-2009	Variazione % 2010-2004
Caserta	1.610	2.981	3.745	25,6	132,6
CAMPANIA	13.292	22.612	28.639	26,7	115,5
ITALIA	249.324	382.842	476.071	24,4	90,9

*dati al Settembre 2010

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Occorre affermare che, in questo scenario di difficoltà, il sistema produttivo ha mantenuto la propria base imprenditoriale (2010; Caserta +0,3%, Campania -0,2%; Italia +0,0%). Si tratta di una stabilità solo apparente in quanto, a fronte di una erosione delle imprese più fragili, quali le ditte individuali (-0,5%), il sistema imprenditoriale evolve verso forme più strutturate, mediante l'incremento delle società di capitale (Caserta +3,6%; Campania +0,9%; Italia +1,4%).

Tab.13 – Imprese attive per forma giuridica a Caserta, in Campania ed in Italia nel 2010 (variazione percentuale rispetto al 2009)					
	Società di capitali	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Caserta	3,6	0,6	-0,5	2,4	0,3
CAMPANIA	0,9	-0,9	-0,4	0,3	-0,2
ITALIA	1,4	-0,6	-0,3	1,3	0,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Movimprese

Inoltre, il deterioramento del rapporto con le banche è stato uno degli aspetti peculiari della recessione. Sotto questo profilo, le imprese italiane hanno riscontrato maggiori difficoltà di accesso al credito, dovute ad una restrizione del comportamento delle banche in fase di istruttoria. In particolare, le imprese, hanno avvertito una maggiore rigidità in sede di richiesta di garanzie reali e la quota di esse che non è stata in grado di fare fronte al proprio fabbisogno finanziario è pari a circa il 20%.

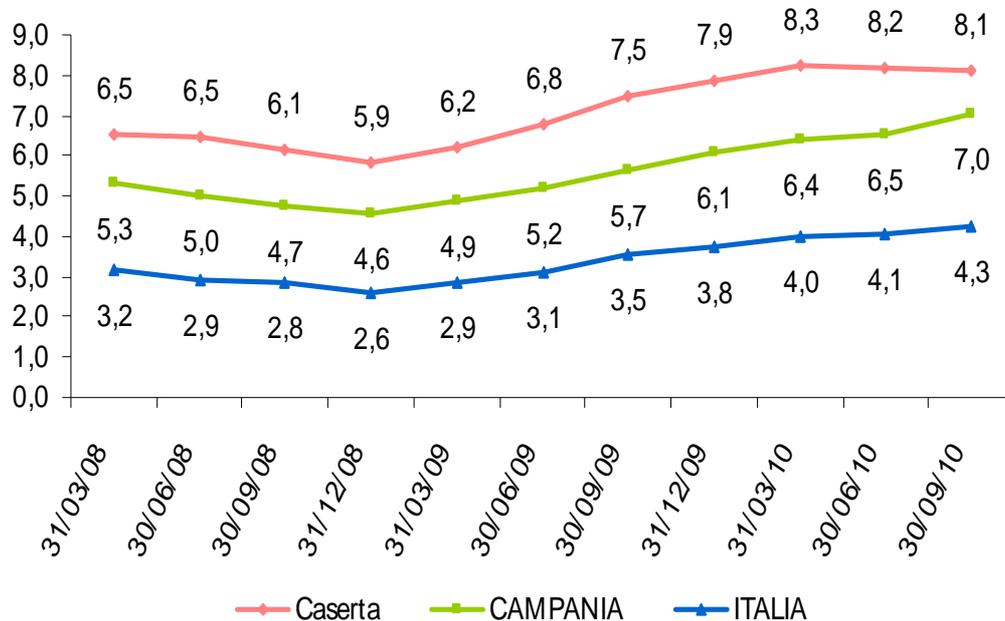
Per altro verso, occorre sottolineare come il costo del denaro sia diminuito nel 2010, come effetto della riduzione dei tassi di interesse interbancari. Nel 2010, i tassi di interesse in provincia di Caserta scendono all'8,6% per le imprese ed al 6,4% per le famiglie; di fatto, si sottolinea ancora un gap con la media nazionale, per lo più in ragione della dinamica delle sofferenze che, alla fine del periodo considerato, si attestano all'8,1% sul totale degli impieghi, a fronte di una media nazionale del 4,3%.

Tab.14 - Tassi effettivi di interesse per rischi a revoca* per localizzazione della clientela nelle province della Campania ed in Italia (III trimestre 2010; in %)		
	Famiglie	Imprese
Avellino	5,8	8,2
Benevento	7,4	9,1
Caserta	6,4	8,6
Napoli	5,7	8,1
Salerno	8,1	9,7
CAMPANIA	6,2	8,5
ITALIA	5,0	6,5
<i>Differenza Caserta/Italia</i>	1,4	2,1

*Operazioni a revoca: Categoria di censimento della Centrale dei Rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente (es. fidi)

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Graf.9 - Andamento trimestrale dell'incidenza delle sofferenze sul totale degli impieghi bancari a Caserta, in Campania ed in Italia (2008- 2010*; valori percentuali)



*dati al Settembre 2010

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Occorre sottolineare da ultimo una crescita degli impieghi tendenziale pari a +13,9% in provincia (settembre 2010), a fronte di una media nazionale del +6,7%. Tale risultato testimonia come il sistema socio-imprenditoriale casertano, nonostante la dinamica recessiva, non abbia subito evidenti fenomeni di *credit crunch*.

Tab.15 – Impieghi bancari nelle province campane ed in Italia (valori assoluti in milioni di euro; 2004, 2009, 2010* e variazioni %)

	2004	2009	2010*	Variazione % 2010-2009	Variazione % 2010-2004
Avellino	2.911	4.143	4.428	6,9	52,1
Benevento	1.463	2.058	2.369	15,1	61,9
Caserta	4.139	7.169	8.167	13,9	97,3
Napoli	25.165	38.649	44.168	14,3	75,5
Salerno	7.086	11.375	12.931	13,7	82,5
CAMPANIA	40.765	63.394	72.063	13,7	76,8
ITALIA	1.110.981	1.564.860	1.668.964	6,7	50,2

* dati al Settembre 2010

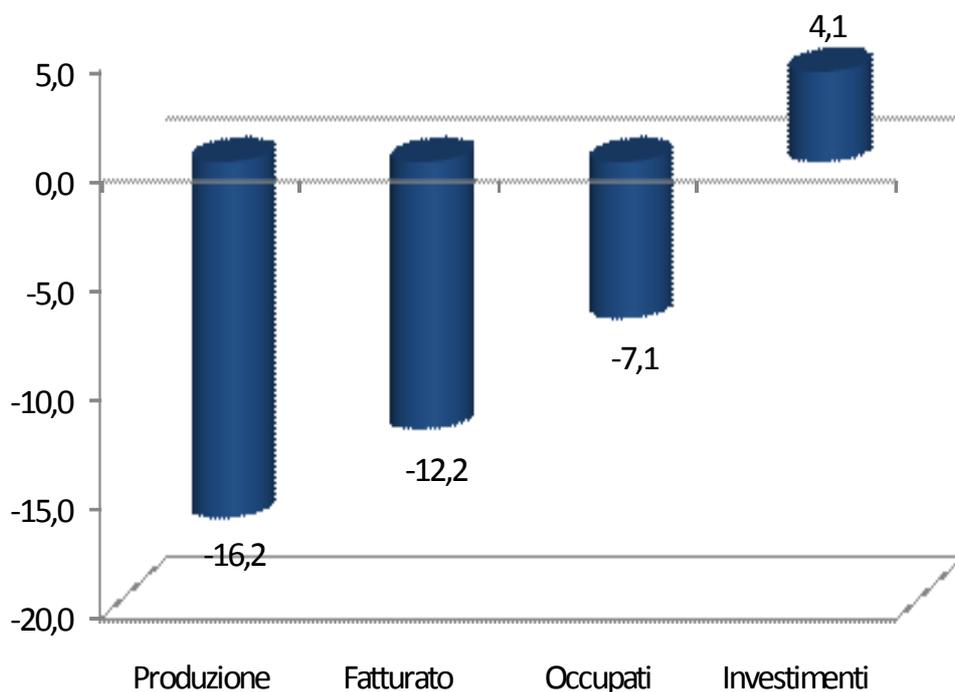
Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

2.3 - L'analisi congiunturale: consuntivo 2010 e previsioni 2011

Seppur caratterizzato da elementi di ripresa, sia a livello internazionale che nazionale, il 2010 ha rappresentato per le imprese un periodo di difficoltà ed incertezza, con una ripresa non ancora consolidata (e con segni di rallentamento nel secondo semestre), in presenza di una domanda domestica debole e di pressioni sui margini dovute al recupero dei prezzi delle materie prime e dei beni intermedi. I dati relativi al 2010 della provincia di Caserta restituiscono un quadro in cui le criticità sorte nel quarto trimestre 2008, e sviluppatesi pienamente durante il 2009, continuano ad esercitare effetti negativi sulla struttura produttiva locale; allo stesso tempo è comunque possibile leggere alcuni segnali di dinamismo, ad indicare una volontà da parte del tessuto imprenditoriale locale di porsi nella posizione di poter cogliere più concreti segnali di rilancio.

I principali indicatori di performance mostrano un arretramento dell'economia casertana nel 2010: produzione e fatturato calano rispettivamente del -16,2% e del -12,2%, con un riflesso negativo significativo sull'occupazione che si riduce del -7,1%. Indicazioni positive emergono invece dalla dinamica degli investimenti: il +4,1% rilevato nell'indagine, soprattutto se messo in relazione con i risultati degli altri indicatori di performance, è indice del suddetto dinamismo e costituisce uno stimolo importante per l'intera struttura dell'economia locale.

Graf.10 - Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese della provincia di Caserta (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)*

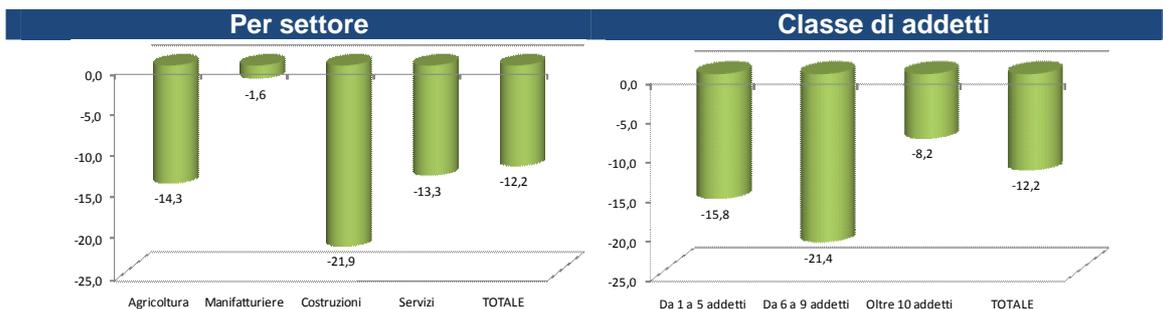


*Margine operativo dei servizi

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Dalla lettura dei dati settoriali relativi al fatturato si evince come le costruzioni abbiano sofferto maggiormente (-21,9%) della fase sfavorevole. Per l'agricoltura ed i servizi la perdita risulta meno incisiva (-14,3% e -13,3% rispettivamente), mentre il settore manifatturiero è quello che meglio è riuscito ad attutire gli effetti negativi, limitando la contrazione al -1,6%. Scendendo ad un maggiore dettaglio settoriale, si può notare come la performance del settore industriale abbia beneficiato in modo particolare del risultato positivo del comparto metallurgia, apparecchi elettrici ed elettronici, meccanica, macchine, mezzi di trasporto (+6,2%) e della sostanziale tenuta del tessile-calzaturiero (-0,4%). Maggiori difficoltà si registrano invece per il comparto alimentari-bevande (-10,9%) e per quello di carta, lavorazione metalli non metalliferi, chimica, farmaceutica, gomma, plastica (-14,6%). Nell'ambito del terziario le difficoltà appaiono piuttosto diffuse, maggiori nel terziario avanzato (-18%) e nel turismo (-17,4%).

Graf.11 – Andamento del fatturato per settore e classe di addetti in provincia di Caserta (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)

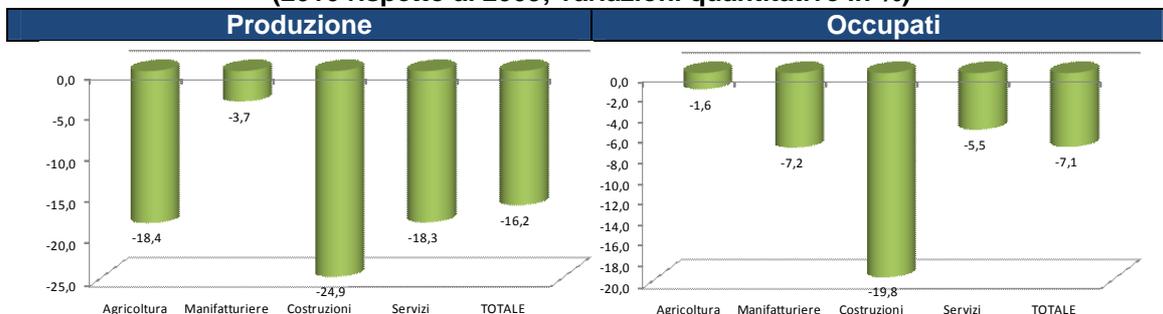


Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Dai dati disaggregati per dimensione emerge inoltre come le imprese più strutturate (oltre 10 addetti) siano meglio riuscite a contenere la riduzione delle vendite rispetto alle aziende con meno addetti (da 1 a 5 addetti -15,8%; da 6 a 9 addetti -21,4%). Non si rilevano invece particolari differenze tra l'andamento del fatturato delle imprese artigiane (-12,9%) e non artigiane (-12%).

Le dinamiche del fatturato trovano una corrispondenza nell'andamento della produzione: anche in tal caso si evidenzia la migliore tenuta del manifatturiero (-3,7%) rispetto agli altri settori. Il generale rallentamento del circuito economico ha comportato conseguenze diverse tra i settori in termini di variazioni dell'occupazione. La ristrutturazione dei processi produttivi ha, infatti, avuto maggiori ripercussioni sul settore edile. Nel manifatturiero la contrazione del numero di addetti risulta del -7,2%, mentre nei servizi è pari al -5,5%. Più contenuta è, infine, la flessione nel settore agricolo (-1,6%).

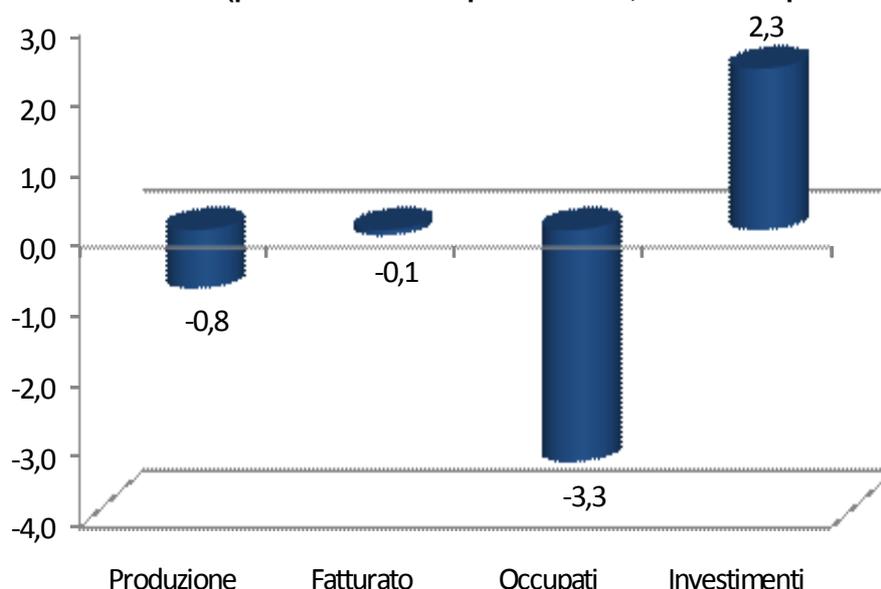
Graf.12 – Andamento della produzione e degli occupati in provincia di Caserta per settore (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Le previsioni per il 2011 degli imprenditori casertani delineano un quadro di sostanziale attenuazione delle difficoltà congiunturali sperimentate nel 2010. A livello di fatturato si stima una lieve flessione (-0,1%), risultato di dinamiche opposte tra il settore manifatturiero (+12,2%) e gli altri settori. Tra questi ultimi sembra prolungarsi il momento maggiormente sfavorevole del settore edile (-8,6%), mentre si vanno progressivamente smorzando le difficoltà dell'agricoltura (-3,9%) e dei servizi (-1,7%). All'interno del manifatturiero è doveroso sottolineare la dinamica particolarmente brillante prevista per le vendite del comparto metallurgia, apparecchi elettrici ed elettronici, meccanica, macchine, mezzi di trasporto (+27,8%). Nell'ambito dei servizi, invece, si evidenzia una minore capacità di reazione da parte del terziario avanzato (-6,7%). Una lieve inversione di tendenza si rileva infine per le aziende con oltre dieci addetti (+3%) e per le imprese non artigiane (+0,5%), le cui caratteristiche organizzative e produttive appaiono evidentemente più adeguate per rilanciare la propria performance.

Graf.13 – Previsioni di andamento dei principali indicatori di performance delle imprese della provincia di Caserta (previsioni 2011 rispetto al 2010; variazioni quantitative in %)*

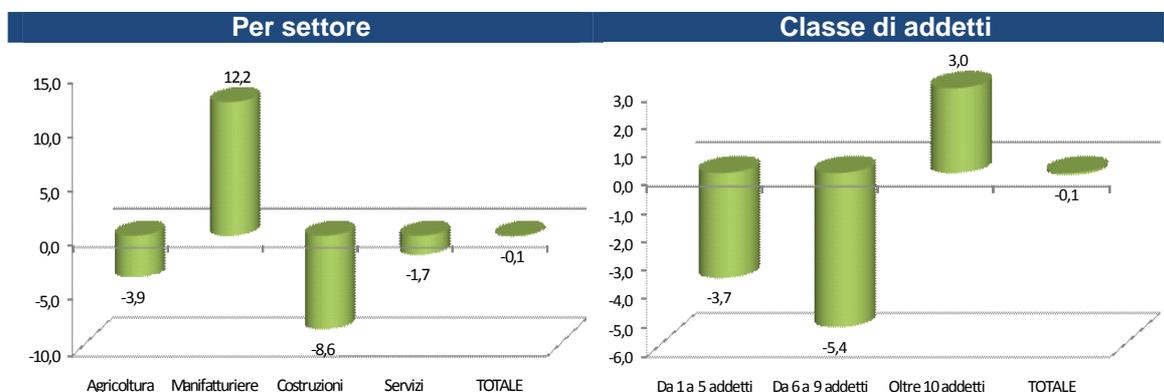


*Margine operativo dei servizi

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf.14 – Previsioni di andamento del fatturato per settore e classe di addetti in

provincia di Caserta (previsioni 2011 rispetto al consuntivo 2010; variazioni quantitative in %)



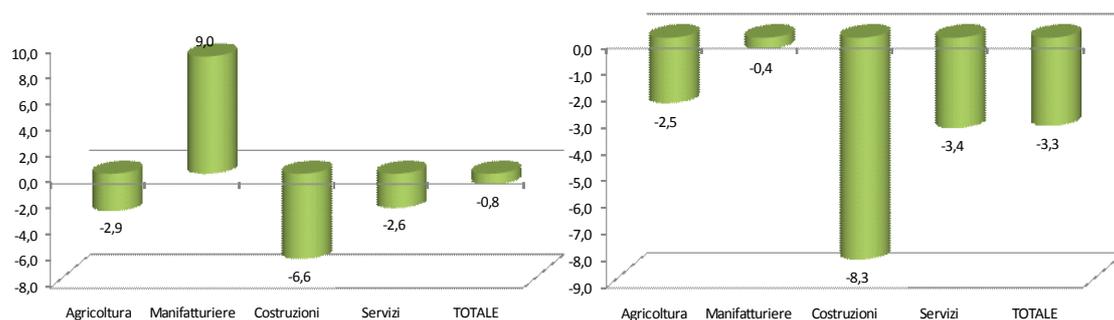
Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Per quanto riguarda la produzione, al pari di quanto stimato per il fatturato, la contrazione prevista dello 0,8% è il risultato di andamenti diversi tra i settori. Anche in questo caso, infatti, si delinea un miglioramento per il settore industriale del +9%, a fronte delle riduzioni registrate per il settore delle costruzioni (-6,6%) e, in misura minore, per l'agricoltura (-2,9%) ed i servizi (-2,6%).

Le stime degli imprenditori casertani sull'evoluzione dell'occupazione per il 2011 indicano, infine, come la ricerca di una maggiore efficienza dei processi produttivi, contestualmente al calo della domanda domestica ed internazionale, potrebbe creare ulteriori tensioni sul mercato del lavoro: per l'economia provinciale si prevede una riduzione del 3,3% dell'occupazione. La performance produttiva dell'industria dovrebbe comportare una migliore tenuta dell'occupazione nel settore (-0,4%). Contrazioni più incisive si prevedono, invece, per l'occupazione nel settore dell'agricoltura (-2,5%), dei servizi (-3,4%) e, soprattutto, delle costruzioni (-8,3%).

Graf.15 – Previsioni di andamento della produzione e degli occupati in provincia di Caserta per settore (previsioni 2011 rispetto al consuntivo 2010; variazioni quantitative in %)





Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

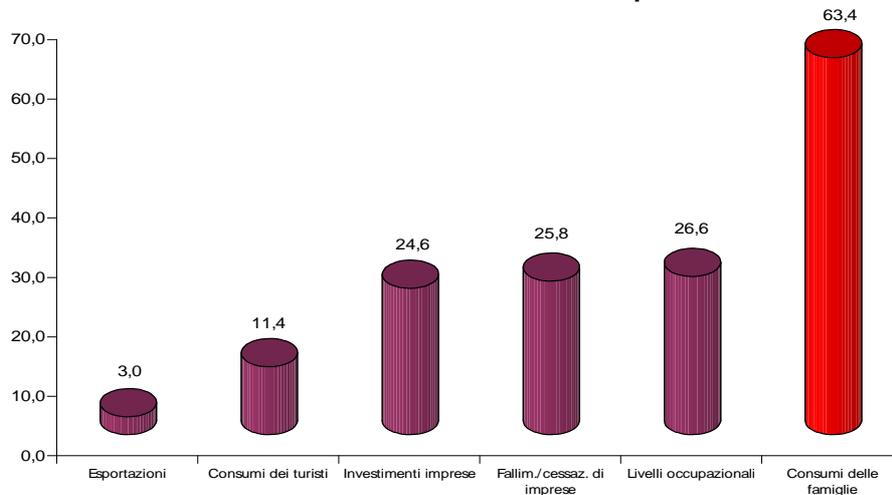
2.4 - Le politiche per riattivare il circuito economico

Come osservato, alla fine del 2010, il percorso di ripresa delle economie non appare ancora consolidato, anche in ragione degli effetti che la crisi sta rivelando su domanda, mercato del credito e clima di fiducia di imprenditori e consumatori, in una spirale negativa che ha coinvolto anche il mercato del lavoro.

L'intensità della crisi è legata al fatto che essa è venuta ad intervenire su elementi chiave dei sistemi economici: ne è prova il fatto che, nella provincia di Caserta, gli imprenditori ritengono i consumi delle famiglie, componente principale della domanda, il fattore economico maggiormente interessato dalla crisi (63,4%). Altri fattori coinvolti in modo particolare risultano essere l'occupazione (26,6%), ed i fallimenti delle imprese (25,8%), coinvolti dal rallentamento dell'attività produttiva, dalle difficoltà finanziarie e dal clima di sfiducia. Il 24,6% delle risposte indica come conseguenza la riduzione degli investimenti.

Gli effetti di tale spirale si rilevano, per le imprese, nella riduzione degli ordini da parte della clientela (35,8%) e nella difficoltà di incassare (32,8%). Tali fattori, sommati al generale irrigidimento dell'accesso al credito, hanno determinato minore liquidità (49,4%), ingessando i pagamenti ai fornitori (46,9%) ed alla forza lavoro (22,4%), con ripercussioni sulla salute finanziaria delle imprese (19,6%) e dell'intero sistema economico.

Graf.16 – Effetti della crisi sul circuito economico della provincia di Caserta (In %)*



*Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100

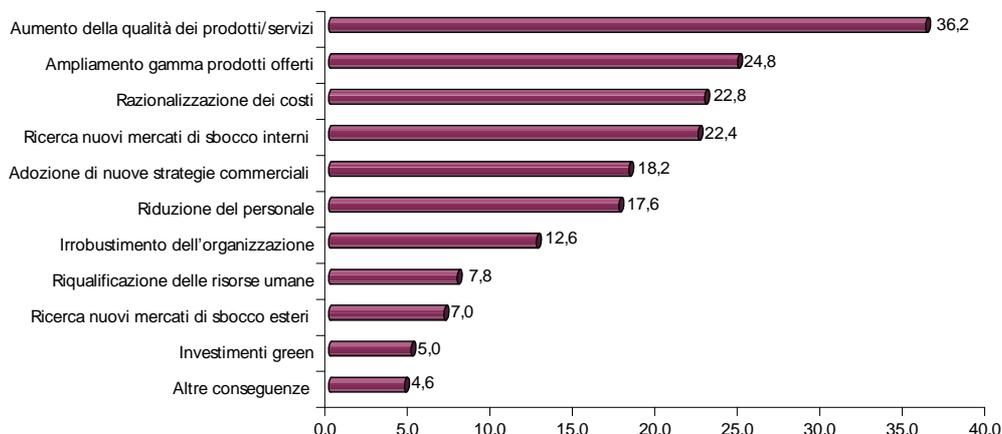
Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Nello scenario recessivo appena descritto, i comportamenti delle imprese adottati per affrontare la crisi consistono fondamentalmente nell'adozione di nuove strategie di miglioramento della qualità dei prodotti/servizi offerti (36,2%), nell'ampliamento della gamma (24,8%) e nella ricerca di nuovi mercati (22,4%). Non mancano comportamenti legati alla razionalizzazione dei costi di approvvigionamento e di produzione (22,8%).

Al fine di interrompere il circuito vizioso dell'economia, le imprese suggeriscono l'adozione di due tipi di politiche; quelle volte al superamento delle difficoltà contestuali e quelle di natura strutturale. Tra i primi troviamo:

- il sostegno diretto alla liquidità aziendale (37,8%);
- incentivi mirati ad abbattere il costo del credito (34,4%);
- la semplificazione delle procedure amministrative (28,4%);
- incentivi alla spesa delle famiglie (15,6%);
- incentivi per la certificazione di qualità (13,6%);
- interventi di potenziamento dei Confidi (11,4%);
- interventi di bonifica ambientale (11,2%).

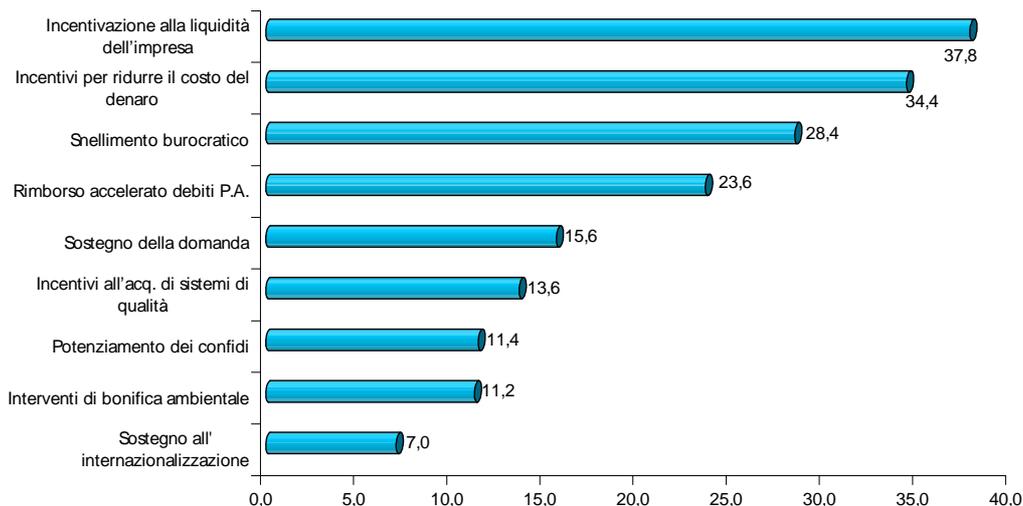
Graf.17 - Strategie delle imprese della provincia di Caserta per fronteggiare la crisi (In %)*



*Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf.18 – Politiche di breve termine richieste dalle imprese della provincia di Caserta (In %)*



*Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

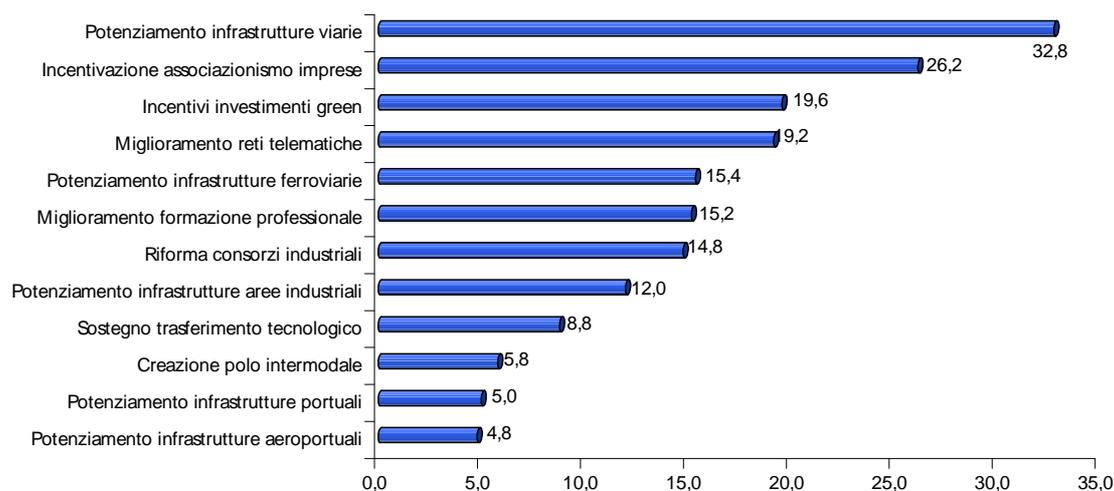
Tra gli interventi tesi al miglioramento strutturale dell'economia, si sottolinea l'esigenza di puntare sui fattori territoriali di crescita e sulla capacità competitiva del territorio, attraverso un sistema di infrastrutture maggiormente finalizzato ad inserire il sistema produttivo locale nel contesto internazionale ed alla riduzione delle diseconomie esterne alle imprese.

Le imprese intervistate, in questo contesto, mostrano particolare attenzione al potenziamento delle infrastrutture viarie (32,8%), alle reti telematiche (19,2%), nonché al potenziamento delle infrastrutture ferroviarie (15,4%). Con molta probabilità, tuttavia, si tratta del completamento, o della qualità, di collegamento interno, in quanto i relativi indici di dotazione infrastrutturale si manifestano molto elevati (Italia numero indice = 100: strade 142,3; ferrovie 168,2; reti telematiche 137,3). Piuttosto, qualche carenza si sottolinea nell'ambito delle reti energetico ambientali (n.i. 79,8), delle strutture sanitarie (n.i. 76,6) e delle strutture culturali e ricreative (n.i. 45,1).

Oltre a ciò, le imprese sottolineano la necessità di avere incentivi all'associazionismo progettuale (26,2%); in altri termini, il tema delle reti di imprese viene percepito come leva strategica attraverso cui innalzare il potenziale competitivo del territorio, magari puntando sugli scambi di tecnologie, accordi commerciali, internazionalizzazione o anche solo creazione di gruppi di acquisto.

Un ulteriore fattore di potenziale sviluppo che emerge dall'indagine è quello della green economy (19,6%) e dell'efficienza operativa.

Graf.19 – Politiche strutturali richieste dalle imprese della provincia di Caserta (In %)*



*Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

	Rete stradale	Porti	Aeroporti	Rete ferroviaria	Reti per la telefonia telematica	Reti bancarie	Impianti e energetico ambientali	Totale	Totale netto porti
Caserta	142,3	0,0	21,7	168,2	137,3	76,4	79,8	85,1	94,5
Benevento	70,4	0,0	0,0	139,6	59,6	53,1	46,2	58,8	65,3
Napoli	72,7	141,3	99,7	117,6	241,7	121,2	119,3	143,2	143,4
Avellino	144,9	0,0	0,0	47,1	70,8	60,3	56,2	61,9	68,8
Salerno	116,2	217,4	18,3	130,2	106,3	68,5	66,3	96,6	83,2
CAMPANIA	104,2	107,4	44,7	122,3	152,3	86,6	84,9	104,6	104,3
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	Strutture culturali ricreative	Totale	Totale netto porti
Caserta	103,5	76,6	45,1	85,1	94,5
Benevento	87,3	77,7	54,3	58,8	65,3
Napoli	204,5	147,9	166,1	143,2	143,4
Avellino	71,3	84,8	83,5	61,9	68,8
Salerno	107,0	84,6	51,7	96,6	83,2
CAMPANIA	138,2	107,2	98,7	104,6	104,3
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Inoltre, a nostro avviso, il rilancio delle prospettive di sviluppo dell'economia casertana passa per il tramite di una valorizzazione dei seguenti settori:

- potenziamento, in logica integrata, dell'attrattività del turismo, insieme all'artigianato tipico ed alla produzione di prodotti alimentari tipici e di qualità;
- tutela delle risorse ambientali ed enogastronomiche locali, spesso sottoposte a fenomeni di degrado, e promozione sui mercati;
- terziarizzazione meno basata su settori a basso valore aggiunto, ma sui servizi avanzati dell'Ict, della finanza e del credito e sui servizi reali alle altre imprese;
- valorizzazione degli asset infrastrutturali e logistici per i flussi di merci e persone diretti verso Napoli, e più in generale il resto del Mezzogiorno, anche sfruttando le potenzialità del centro intermodale;
- potenziamento dei poli artigiani di qualità, ad iniziare da quello dell'oreficeria;

- puntare su un'edilizia che vada oltre il circuito del subappalto, magari puntando ad esempio sulla bioedilizia, sull'edilizia antisismica, sulle opere pubbliche mirate alla difesa degli assetti idrogeologici del territorio.

Tutto ciò per promuovere un cambiamento del modello di specializzazione produttiva locale. Occorre, infatti, puntare su un modello di sviluppo meno affetto da diseconomie ed inefficienze territoriali e più consapevole delle proprie potenzialità.